

In carcere lezioni di legalità e Costituzione

Modelli positivi, doveri e diritti insegnati ai giovani detenuti dei penitenziari siciliani

PALERMO. Hanno raccontato ai reclusi il bello della legalità e della Costituzione, storie realmente accadute di gente che si ribella e denuncia, come quella ragazza della Zisa di Palermo che finge di pagare 300 euro per riavere il suo cavallo rubato e invece chiama la polizia. Storie di disoccupati che trovano lavoro in cooperative che gestiscono i beni confiscati a Cosa nostra. La vicenda del «Cibo della solidarietà», che raccoglie merci invendute e le dirotta verso l'assistenza. Con tutte queste storie raccontate ai reclusi, a Pagliarelli e all'Ucciardone, negli istituti di Enna, Siracusa, San Cataldo ed altri, i detenuti hanno partecipato al percorso didattico «La Costituzione del Buon Esempio» che si è concluso con una lezione sulla Costituzione tenuta all'Ucciardone (a settembre si ripeterà a Pagliarelli) dal preside di Giurisprudenza Giuseppe Verde. Lezione che ha dato ai giovani reclusi una linea di comportamento: «Nei principi e nei valori della Costituzione - ha detto Verde - possiamo tutti riconoscerci indipendentemente dalle esperienze personali di ciascuno».

Il percorso è stato promosso dalla «Fondazione progetto legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia», in collaborazione con il Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), con il Dipartimento pubblica istruzione della Regione, Confindustria Sicilia e Confindustria Caltanissetta, Centro di Giustizia minorile, Ufficio regionale scolastico.

Attuato attraverso gli insegnanti delle scuole in carcere di ogni ordine e grado, il percorso ha raccontato i modelli positivi, ai giovani detenuti sono state fornite metodologie e strumenti per imparare a riconoscere i propri diritti e i propri doveri, «senza scambiare i propri diritti con i favori».

«Ripartire dal carcere per affermare la cultura della legalità» è per il diretto-



GIUSEPPE VERDE
PRESIDE DI
GIURISPRUDENZA
A PALERMO



ORAZIO FARAMO
PROVVEDITORE
REGIONALE
AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

re del Dap Sebastiano Ardita «il modo migliore per definire la lotta alla mafia e alla corruzione pubblica come obiet-

tivo principale di una ordinata convivenza sociale». «Abbiamo chiesto agli alunni delle scuole italiane, comprese

quelle carcerarie la cui sezione è dedicata al collega Luca Crescente prematuramente scomparso, di lavorare su alcune storie di buon esempio» ha detto Gaetano Paci, presidente della Fondazione. Per il Provveditore regionale Orazio Faramo, «la sinergia fra istituzioni è strategica». Hanno partecipato alla realizzazione del progetto Patrizia Monterosso direttore della Pubblica istruzione, e i direttori di Ucciardone e Pagliarelli Maurizio Veneziano e Laura Brancato. Per Milena Marino, dirigente del Dap per il progetto, il percorso 2007-2008 «ha insegnato ad amare lo Stato di diritto».

D. P.